



12 novembre 2009.

Lo stile di Gesù

Ottava meditazione

Vediamo quello che è il punto di arrivo di tutti i vangeli, perché i vangeli non sono stati scritti per dimostrare che Gesù, il crocifisso, è risorto, quello è un dato di fatto, ma per far capire che il risorto è il crocifisso. Tutti i vangeli sono una introduzione alla croce nella quale si rivela la gloria di Dio e Dio è riconosciuto solo sulla croce. Marco, che si rivolge ai pagani, sottolinea come l'unica visione di Dio sia il crocifisso *“Veramente quest'uomo era Dio”*, l'unica volta che sulla terra uno professa che Gesù è Dio, è sulla croce. Lo stesso Matteo che si rivolge ai giudei dice che Dio è quello che sta sulla croce, non quello che pensano loro. Lo stesso Giovanni parla costantemente della gloria, fin dall'inizio, e fin dalle prime battute ha in mente "l'ora", l'ora della gloria, nella quale conosciamo chi è Dio, *“Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che lo Sono” (Gv 8,28)*. In Gv 3,14-15 si dice: *“così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”*. Ancora, in Gv 12,32 troviamo *“Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”*. Cessa la nostra fuga da Dio perché lì conosciamo Dio. Non solo, al versetto precedente si dice: *“Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori”*, dove il principe è reso con ἄρχων, che viene da ἀρχή, il principio, che è Dio. Satana, cioè, ha preso il posto di Dio. Poi il teologo Paolo, in 1Cor 2,2 dirà *“Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso”*, è lì tutta la sapienza. La sapienza è nascosta da prima della fondazione del mondo e nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta e la può conoscere, se non nel crocifisso, dove vediamo la passione di Dio per l'uomo, la passione di Dio per questo mondo perduto, ed è vedendo questa passione per noi che noi ci



"convertiamo", cioè cambiamo la nostra idea di Dio e invece di fuggire da Dio come fa Adamo, per costruire i nostri idoli, torniamo a Dio, al vero Dio, che ha dato la vita per noi, e conosciamo Dio solo dalla croce. Diceva giustamente D. Bonhoeffer: *"La croce è la distanza infinita che Dio ha posto tra se stesso e ogni nostra immagine religiosa di lui"*. Dicevo all'inizio che la prima eresia è dire che Gesù è Dio, dobbiamo dire il contrario, Dio, che nessuno ha mai visto, è Gesù. In lui *"abita corporalmente tutta la pienezza della divinità"* (Col 2,9), *"sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza"* (Col 2,3). Chiediamo a Dio di riuscire a conoscere veramente Gesù così com'è, non come lo inventiamo noi, *"Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù"* (Ef 4,20-21), la verità di Cristo sta in Gesù, nell'uomo. Il principio del discernimento dello spirito di Dio è la carne di Gesù, quello è il principio della verità, *"ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio"* (1Gv 4,2). *"Il Verbo si è fatto carne"* (Gv 1,14), *"Dio nessuno lo ha mai visto"* (Gv 1,18), il Figlio ce lo ha mostrato nella sua carne. Gesù è il racconto stesso di Dio, l'esegesi, l'esegesi storica di Dio che si rivela. Il vangelo di Giovanni termina con Gv 19,37 *"Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto"*, cioè, quello che abbiamo trafitto, è quello che dobbiamo guardare, perché lì vediamo tutto il mistero di Dio attraverso questa trafittura che abbiamo fatto.

Come dal costato di Adamo addormentato nasce Eva, così da questa ferita d'amore di Dio nasciamo noi, noi veniamo da lì e torniamo lì, lì comprendiamo il mistero di Dio e il nostro mistero. Ogni autore dei vangeli dice sostanzialmente le stesse cose sulla passione, però con ottiche diverse, io mi fermo solo sull'ottica di Luca, vediamo la crocifissione raccontata da lui.

Luca ha un problema, si rivolge alla terza generazione. Anche Giovanni si rivolge alla terza generazione, ma chi scrive ha visto il Signore, quindi si rifà alla prima, Luca non ha visto il Signore, ha



anche visto che non è tornato presto, la seconda generazione è fatta da quelli che attendevano un ritorno imminente, lui parla alla terza perché suppone che neanche quella vedrà il ritorno del Signore. C'è il problema che si pone anche l'autore della 2Pt 3,4 *"Dov'è la promessa della sua venuta?"*. Tutto è rimasto come prima, che salvezza ha portato Cristo? È quello che ci chiediamo anche noi, è una storia di perdizione quella che vediamo dal racconto dei giornali o dai telegiornali. Anche se uno analizza la storia della Chiesa, si rende conto che non si passa di gloria in gloria tutto sommato. Dio è di gloria in gloria, noi no. Dov'è la salvezza?

L'autore dice poi, 2Pt 3,8, che non dobbiamo perdere di vista una cosa: *"davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo"*. Il Signore vorrebbe venire subito, anche un giorno per lui è infinito, è come mille anni, vorrebbe tornare, ma non torna perché per lui mille anni sono come un giorno, perché è paziente, aspetta che tutti ci convertiamo, perché vuole che tutti siamo salvati. Quindi il tempo è il tempo della pazienza di Dio e della nostra conversione, ma dobbiamo convertirci a cosa? A comprendere il mistero della croce e Luca spiega questo mistero in modo molto diverso dagli altri. Quando Gesù muore, il centurione non dice che era Figlio di Dio, perché l'ha già detto prima il malfattore, ma dice che *"era giusto"*. Si pone il problema dei cristiani che sono giusti, ma sono perseguitati, del perché finiscano anche loro male. Siete testimoni di Cristo nel mondo, continua la passione di Cristo per la salvezza del mondo, in voi. Diventate testimoni dell'amore più forte della morte e quindi siete come Cristo. Il Cristo risorto, soprattutto in Luca, spiega il senso della Passione. Prima di leggere il testo tenete presente che in tutti i vangeli, in filigrana, si legge nel racconto della crocifissione tutta quanta la Bibbia, dalla Genesi, è la creazione nuova, al sesto giorno, il nuovo Adamo, all'Esodo, la nuova Pasqua e la morte di tutti gli idoli d'Egitto, tutte le nostre immagini di Dio. È il servo sofferente, è il Messia trionfatore, è il giorno del Signore, che vuol dire due cose: il giudizio di Dio, la fine del mondo, e che Dio si rivela per come è. È



poi il Cantico dei Cantici, la croce è l'unione assoluta tra l'uomo e Dio. Tanto è vero che, proprio lì, anche il più lontano capisce *"Quell'uomo è Dio"*.

Tutta la seconda parte del vangelo di Luca è un cammino verso Gerusalemme, dove lui andrà a dare la vita e il tema fondamentale di questa seconda parte è lo Spirito del Figlio, il volto del Figlio. Ogni brano ci fa vedere un pezzo di questo volto, è una pennellata nel momento della croce viene usata la parola *"theoria"*, che vuol dire la visione, la contemplazione, lo spettacolo. Lì vediamo Dio così com'è. In Lc 23,48 abbiamo l'unica volta in cui questo termine appare nel Nuovo Testamento, è la theoria cristiana, con buona pace di quelli che hanno tante teorie e verità indubitabili, questa è l'unica teoria che conosce Dio, questa carne. Le altre sono idoli. Il ritornello che si ripete ai piedi della croce, in tutti i vangeli, ma in Luca è più evidente, è *"salva te stesso"*. È l'ossessione della salvezza. Teniamo presente che tutto il vangelo serve per contemplare la croce. In un quadro di un pittore veneto che rappresenta la gloria del cielo, tutti guardano la Trinità e in fondo, in un angolo, un certosino guarda un crocifisso, il paradiso è lì! È lì la gloria di Dio, è lì che Dio rivela tutta la sua passione per l'uomo e l'essere tutto e solo amore ed è questa la gloria di Dio, la bellezza di Dio e la salvezza dell'uomo. Adesso riprendiamo la lettura del testo da Lc 23,32:

"Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori". Gesù è il primo malfattore, con il quale vengono condotti altri due per essere uccisi, e: *quando giunsero sul luogo chiamato cranio, li crocifiggono lui e i due malfattori, uno alle destre e uno alle sinistre*. È importante questo plurale, perché è il plurale divino, è la potenza di Dio, è l'intronizzazione.

Ora Gesù diceva: "Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno". E dividendosi le sue vesti, gettavano la sorte. E stava, il popolo, a contemplare. Adesso è tutta questione di contemplazione, è tutto un gioco di sguardi e ci sono varie visioni dello spettacolo



della croce. La prima è quella dei capi dei sacerdoti: *lo deridevano*. In greco c'è ἐξεμυκτήριζον (exemuktērizon), che vuol dire “storcere il naso per lo schifo”. *I capi religiosi, ἄρχοντες (archontes), dicendo:*

“Altri salvò, salvi se stesso se costui è il Cristo di Dio, l'eletto”.

La seconda interpretazione è quella dei militari: *Lo prendevano in giro i soldati facendosi avanti e presentandogli aceto e dicendo:*

“Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”. E c'era l'iscrizione su di lui “Re dei Giudei”.

Questa è l'interpretazione politica della croce di Gesù. La salvezza religiosa di Gesù è immonda, non può essere Dio, è l'anti-Dio, quella politica è impotente, ridicola. Poi c'è l'interpretazione personale:

Uno dei due condannati malfattori lo bestemmia dicendo: “Non sei tu il Cristo? Salva te e noi”.

Dal punto di vista personale, che Cristo è uno che non salva se stesso e gli altri? Che Salvatore è?

L'altro malfattore dice: Rispondendo, l'altro, minacciandolo, disse: “Neppure temi tu Dio, che sei condannato alla stessa pena?”. È l'unica volta che Gesù è chiamato Dio da un uomo, mentre è vivo. E noi, giustamente, infatti, riceviamo indietro ciò che abbiamo fatto, questo invece non ha fatto nulla e diceva: “Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno”. E gli disse: “Amen, ti dico, oggi sarai con me in paradiso”. Ed era già circa l'ora sesta e tenebra venne su tutta quanta la terra fino all'ora nona. Venuto meno il sole si squarciò il velo del santuario nel mezzo. E gridando a gran voce Gesù disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo, spirò. Vedendo il centurione l'accaduto, glorificò Dio dicendo: “Veramente quest'uomo era giusto”. E tutte le folle convenute davanti a questo spettacolo, contemplando l'avvenuto, colpendosi il petto, ritornavano.



Lc 23,32 presenta il corteo trionfale di Cristo che inizia in Lc 23,26. Lc 23,33 presenta l'intronizzazione alla quale segue il cerimoniale di corte e la morte di Gesù. È proclamato re dal grido "Crocifiggilo", poi c'è l'editto che è la condanna a morte, il corteo trionfale attraverso la città e poi il luogo pubblico dove il re, intronizzato, dal trono emetteva il giudizio, e il giudizio era ammazzare i nemici e premiare gli amici. Adesso vediamo il nostro re intronizzato con i malfattori e il suo giudizio in Lc 23,34: *Perdona loro*. E questa sarà tutta la salvezza. Abbiamo quindi tre interpretazioni, quella religiosa secondo la quale quello non può essere Dio, è schifoso, l'interpretazione politica, per la quale quello che avviene non ha nessun significato, è segno di impotenza, e poi l'interpretazione personale per cui quell'uomo non serve a niente, non salva né se stesso, né noi dalla morte. Il ritornello è salvarsi dalla morte, che è il principio di tutte le nostre azioni, il principio dell'egoismo, perché per salvare noi dalla morte uccidiamo gli altri. Poi c'è il grande teologo, il malfattore, che è proprio di Luca. L'autore del vangelo non ha visto morire Gesù e si interroga sul perché Gesù è in croce. Sa di essere anche lui un malfattore e che finirà in croce e Cristo è lì per essere come lui. Il secondo malfattore riconosce la croce di Gesù come vicinanza ad ogni male dell'uomo.

Conducono altri due malfattori. Gesù è il primo dei malfattori, è il servo di Yhawah che è contato tra i malfattori, anzi è l'ultimo di tutti, s'è fatto maledizione, peccato per noi. Questi sono malfattori, coloro che fanno il male, come tutti noi, da Adamo in poi, facciamo, ognuno come può. Io lo faccio da gesuita, un altro lavorando in banca, uno facendo il politico, uno il prete, l'altro il Papa. Tutti siamo peccatori, nessuno escluso, e tutti siamo salvati per pura grazia. La differenza tra il credente e il non credente è che il credente sa che Cristo è morto per lui, per i suoi peccati, non per quelli degli altri, altrimenti solo gli altri sono salvati, non lui. È l'esperienza che ci tramanda Pietro, il primo papa, per questo è maestro della fede. Lui dice a Gesù: "Io morirò per te" e dovrà capire che sarà Gesù invece a morire per lui che, invece, lo



rinnegherà. La salvezza non è che tu sei bravo e fedele, ma che il Signore ti è fedele, questa è la fede. Ed è fedele a colui che è malfattore perché lo rinnega. Questo è ciò che ci tramanda Pietro nel primo vangelo e che poi ci tramandano tutti gli altri apostoli. Questo è il corteo trionfale con tutta la sua corte, la corte di Gesù è fatta da tutti i malfattori, quindi tutta l'umanità ci sta dentro, questi due rappresentano tutti, due è il principio di molti. Attraversano la città poi giungono sul luogo. La parola luogo, in greco è topos, ma in ebraico si usa un termine che designa il luogo per eccellenza, il Tempio. Il vero Tempio è il Calvario dove si rivela Dio, chiamato Cranio, il luogo del teschio, perché ha la forma di un teschio, è un piccolo rilievo, fuori dalle porte della città. È il luogo delle esecuzioni capitali, perché l'esecuzione capitale è lo spettacolo fondamentale della storia. Il potere, per mantenersi, ha bisogno di dimostrare che è più forte degli altri, e la forza si dimostra uccidendo gli altri che si ribellano, giustamente, perché sono oppressi. Il grande spettacolo era, appena fuori della città, in un luogo visibile a chiunque passasse, vedere che il re poteva uccidere chi voleva. Questo è sommamente "educativo", perché tutti imparano a stare tranquilli, e serve da esempio, perché quando si diventa forti si fa lo stesso con il re. E così si mantiene il potere che è sempre il potere del più forte, del più delinquente di turno. Per questo nella Bibbia si dice di tutti i re: *"Fece peggio di tutti i suoi padri"*, tranne che di uno del quale si tesse l'elogio e che finisce trafitto *"Guarderanno a colui che hanno trafitto"* e che allude a Cristo, da una freccia vagante mentre resisteva agli Egiziani, quindi faceva una cosa giusta.

Dei malfattori si dice *"con lui"*, e questa espressione è la qualità fondamentale degli apostoli, i quali sono fatti per essere *con lui*. Anche l'angelo rivolgendosi a Maria le dice: "Il Signore è con te". Qui il concetto è capovolto, i malfattori sono con lui perché lui si è fatto l'ultimo dei malfattori. Questa compagnia reale di Gesù, che ci fa figli, è nel nostro male, non perché siamo perfetti.



Lo crocifissero. La croce è il patibolo dello schiavo ribelle che rappresenta il sommo disordine, il caos. Tra l'altro la morte in croce è diversa dalle altre, perché di solito la morte ti coglie mentre sei in buona salute, un condannato alla ghigliottina un momento prima di morire stava bene. L'altro caso è quello nel quale una malattia ti distrugge lentamente fino a quando ti spegne la vita. Nel supplizio della croce invece la persona che è in buone condizioni di salute, viene costretta in una posizione per la quale non può più respirare, per cui affronta un'agonia direttamente proporzionale alla vitalità che ha. Tanto è vero che il condannato a morte poteva durare molto a lungo sulla croce. Ed è una tortura costante, perché il condannato si solleva per respirare, quando non ce la fa più a sostenersi si rilassa, ma rilassandosi prova un dolore atroce e allora con un residuo di energia cerca di sollevarsi di nuovo e va avanti così a lungo, perché alla persona crocifissa veniva posto un piccolo appoggio perché stesse appeso a metà. Era una tortura indescrivibile, nella quale il dolore era tanto più forte quanto più grande era la forza di vita del condannato. È un po' la cifra della vita umana, dove hai paura della morte per tutta la vita fino a quando poi muori davvero.

Uno alle destre, l'altro alle sinistre. Questo è un plurale divino, che indica la potenza di Dio, la gloria. Era il posto chiesto da Giacomo e Giovanni e Gesù aveva loro risposto: "*Sapete quel che chiedete?*", infatti uno siederà alla destra, sarà il primo martire, e l'altro a sinistra, sarà l'ultimo degli apostoli a restare in vita, sono i suoi dignitari. Abbiamo poi il giudizio:

Gesù diceva: "Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno". La morte di Gesù è inclusa tra le parole "*Padre perdona loro*" e "*Padre, a te affido la mia vita*". Le prime parole di Gesù a sua madre sono: "*Non sapevi che devo occuparmi delle cose del Padre mio?*", e cosa sono le cose del Padre suo? Tutti gli altri suoi fratelli. Gesù chiama Dio, Padre, all'inizio e alla fine, in mezzo c'è la sua solidarietà con tutti i fratelli. È il suo battesimo. Ora, che Gesù



perdoni quelli che lo crocifiggono, e crocifiggere il Signore della gloria è il massimo male, vuol dire: la salvezza dal massimo male, tutti gli altri mali sono nulla al confronto. Il massimo male è il luogo del perdono, dell'amore di Dio, della grazia. Un uomo che fa così è identico a Dio, è Dio. Gesù aveva detto *"Diventate misericordiosi come il Padre"*. Gesù in quel punto rivela esattamente chi è il Padre, chi è Dio, è uno che perdona anche se lo uccidi. E la salvezza è questo perdono di ogni male, è tutta qui. I suoi uccisori ereditano le sue vesti. Dio aveva dato ad Adamo ed Eva delle tuniche di pelle in attesa di dare loro le vesti del Figlio, la veste è il corpo, il suo corpo è nelle nostre mani. Questa è la salvezza e ora vediamo le varie interpretazioni che se ne danno:

Il popolo

Il popolo è diverso dalle folle, è il popolo di Dio, tutti noi che siamo qui dopo la guarigione del cieco a guardare, siamo chiamati a passare per tutte queste varie ipotesi che sono le nostre. La prima ipotesi è quella religiosa. Ma che salvezza è uno che muore in croce? Anche se è Dio, Dio che muore in croce che salvezza può dare? Allora ci si sbizzarrisce con le interpretazioni: chi ritiene che così ha soddisfatto il desiderio di sangue del Padre perché l'abbiamo offeso infinitamente e vuole una riparazione infinita, ma questo è Dracula, non Dio Padre.

I capi religiosi

torcono il naso in segno di schifo, la morte in croce è immonda, e dicono:

"Ha salvato gli altri, salvi se stesso. Se costui è il Cristo di Dio, l'electo". Ma da cosa ci salva Cristo in croce? Dal punto di vista religioso ci salva da quel Dio che tutte le religioni proclamano, dal Dio che si salva sempre e comunque mettendo in croce gli altri, dal Dio onnipotente che ha in mano tutti, giudica tutti, condanna tutti e fa il boia di tutti. Questo è il Dio satanico. La croce è la



sdemonizzazione di Dio, dal punto di vista religioso il cristianesimo è importante, il nostro Dio fu ucciso come bestemmiatore da persone che se ne intendevano, dai migliori teologi, un popolo preparato da 2000 anni ad accogliere Dio. E noi facciamo lo stesso, perché ciò che è scritto è ciò che facciamo anche noi, il vangelo è profezia di ciò che avviene, non di ciò che è già avvenuto. Anche Paolo che non c'era capisce che il Signore è morto per lui.

Non è piccola cosa, dal punto di vista religioso, proclamare che la croce, è salvezza da tutti gli idoli. È la Pasqua in cui Dio fa giustizia di tutti gli idoli, di tutte le false immagini di Dio. Per questo Paolo dice: *“Io non so altro se non Gesù Cristo, e questi crocifisso”*, l'onnipotenza di Dio è onnipotenza nella misericordia, nell'amore, nel rispetto della libertà, nel dare la vita per gli altri, non nel togliere la vita agli altri, non nel giudicare, non nel condannare, ma nel perdonare. Quando Gesù dice al paralitico: *“Ti sono perdonati i tuoi peccati”*, i teologi e i religiosi dicono: *“Costui bestemmia”*. Solo Dio può perdonare, e loro hanno ragione, Dio è quello che perdona e il Figlio dell'Uomo rivela Dio sulla terra. Perché anche noi siamo a immagine di Dio e possiamo perdonare e non fare come fanno loro che condannano anche Dio perché non corrisponde alle loro idee. Dal punto di vista religioso la croce è una cosa importantissima, è proprio quello che dice Gv 12,31 *“Ora il principe di questo mondo sarà espulso”*. Satana si era messo al posto di Dio e la croce dimostra che Dio è esattamente il contrario di quello che diceva satana, è quello che dà la vita per chi lo uccide. Non è quello che ti vuole punire perché hai mangiato una mela o perché hai disobbedito. Anche se uccidi lui e fai il massimo male, lui ti ama. E prova a dubitare che questo ti ami davvero e che tu non sia amato infinitamente. Questo è "Deus caritas est", è l'unica verità e non ce ne sono altre. Altre verità oltre l'amore non ce ne sono.

I soldati



Il re buono, sì però la storia continua come prima, in mano ai potenti, in mano del dio di questo mondo, di cui i soldati sono i rappresentanti, i soldati per mestiere uccidono, e il potere per mestiere uccide, perché chi non ha il potere di uccidere, non ha potere. I soldi servono per comprare armi, per dominare. Con il denaro ottieni tutto e quello che non ottieni con il denaro lo ottieni con la menzogna e la violenza, la storia è sempre uguale e il mondo continua come prima. I soldati, rappresentanti primi del potere, cioè la violenza, lo trattano da bimbo, da scemo, da uno che non se ne intende del mondo, gli offrono aceto, vino andato a male, e gli dicono *“Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”*. Il re è Dio in terra, fa quello che vuole, può tutto, è libero, è l'uomo ideale, realizzato, è l'ideale di tutti gli uomini. In fondo tutti vorremmo essere così, avere in mano tutti. Ma se il re è a immagine di Dio, ogni uomo è re, per questo quando Israele chiede un re, Dio dice che chiedere di essere dominati da una persona vuol dire rinunciare al rapporto con lui, perché tutti sono re in quanto liberi.

Salvi se stesso. I nostri re sono degli specialisti nel salvare se stessi mettendo in prigione altri, uccidendoli, il potere uccide i giusti e gli empi dominano. È la storia del potere, cominciando, per esempio, nella nostra città, da Romolo che uccide Remo, e il mito della fondazione della città mediante l'uccisione del fratello è comune a tutte le culture. Chi sa uccidere il fratello ha il potere, perché dimostra di essere più forte, più intelligente. René Girard, studioso di antropologia culturale, ha studiato in tutte le letterature la presenza di questo mito e ha scoperto che nella Bibbia accade il contrario. Anche nella Bibbia Caino è il fondatore di città, però la Bibbia dà ragione ad Abele. Nella nostra storia invece ha ragione sempre il potente di turno, perché è lui che fa le leggi e scrive la storia.

C'è scritto su di lui, Re dei Giudei è costui. Gesù è veramente re, a immagine di Dio perché non salva se stesso, perché, come Dio, sa dare la vita per gli altri. Dio non è il supremo egoista che



conferma tutti gli egoisti della terra, ma è colui che si perde per tutti, è a immagine di Dio, veramente re, uomo libero che sa dare la vita per gli altri, non quello che tiene in mano gli altri, che li domina. Quello è un emissario di satana. Infatti, proprio in Lc 4,6-7, quando satana dice a Gesù: *«Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo»*, Gesù non contesta questa affermazione nell'immediato, non risponde che non è vero che satana ha in mano tutti i poteri della terra, ma, sulla croce, sdemonizza l'immagine di uomo vero. L'uomo vero, realizzato, non è quello che tutti noi vorremmo essere, il potente, il ricco, il prepotente, il violento, ma il povero, il mite, l'umile, il servizievole. Il cristiano ha una grande cosa da dire in politica, quella che Giuseppe Lazzati chiamava la carità politica, che è la forma più alta, che le nostre relazioni non solo personali, in sagrestia, o al massimo in chiesa, ma anche quelle pubbliche, siano informate allo Spirito di Cristo. Vedete che grande cosa è la croce dal punto di vista sociale e politico. Non è la giustificazione di nessun potere dell'uomo sull'uomo, è riconoscere nell'ultimo degli uomini il nostro Signore crocifisso, il nostro re, la dignità estrema dell'uomo, che è a immagine di Dio. E questo cambia le relazioni, i nostri giudici sono i poveri, i nostri salvatori, ciò che hai fatto loro, non salva loro, salva te.

“Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il



re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. (Mt 25,34-40).

Tutto questo salva te. Cambia tutte le impostazioni, quindi anche dal punto di vista politico, la croce ha qualcosa da dire. Quindi vediamo che dal punto di vista religioso la croce ci salva da tutte le nostre stupide idee su Dio, dal punto di vista politico ci salva da tutte le false immagini di uomo e a questa immagine di uomo noi sacrifichiamo ogni verità, perché quello che importa è la bella figura. C'è una schiavitù che è chiamata in Ef 6,6 *ophthalmoudoulia* "schiavitù degli occhi", siamo tutti schiavi degli occhi altrui, vogliamo apparire qualcuno, ma siamo figli di Dio, cosa vogliamo di più? Oggi in particolare viviamo nella società dell'apparire, ma evidentemente è sempre stato un po' così.

Gesù è veramente re sulla croce e la festa di Cristo Re fu introdotta nel 1925 da Pio XI contro il nazismo, lo stalinismo, il fascismo, contro tutti gli assolutismi, perché lui è Re perché è ultimo di tutti, quindi siamo tutti relativi all'ultimo, che è il nostro Signore. Penso a come Madre Teresa guardava ai poveri, in adorazione.

L'interpretazione personale

Ma ora vediamo cosa vuol dire la croce a livello personale.

Uno dei due condannati con lui lo bestemmiava. Questi due condannati sono probabilmente compagni di Barabba, che erano in prigione per la rivolta. Uno dei due dice: "Tu sei Cristo, allora salva te e noi", e intende chiaramente la salvezza dalla morte. Questo martellante ritornello "salva te stesso" vuol dire che Gesù deve salvare se stesso per salvare gli altri dalla morte. Dalla morte, nessuno ci salva, grazie a Dio siamo mortali. Il problema è che bisogna essere salvati non solo dalla falsa immagine di Dio e dell'uomo, ma anche dalla falsa immagine di vita e di morte. La vita è una gestazione e la morte è nascita e ritorno a casa. La morte, che è il limite assoluto che abbiamo, è diventata per noi una tragedia a



causa del peccato, perché se metto al centro di tutto il mio io e non Dio, è chiaro che dove finisco io è finito tutto. Ma se il mio centro, il mio principio e il mio fine è Dio, dove finisco io, torno da Dio, dal quale vengo. È la mia comunione con Dio il mio limite, la mia morte è il ritorno a casa, è il ritorno alla casa del Padre, e non è un modo di dire. Il pungiglione della morte, dice Paolo in 1Cor 15,56 "*Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*" il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge", il veleno della morte è il peccato, che centra la mia vita su di me, per cui dove finisco io finisce tutto. La mia vita invece è un cammino verso l'incontro, è una gestazione, e se la prima dura nove mesi, la seconda può durare 90-100 anni, ma poi siamo maturi e torniamo a casa. Oggi c'è un accanimento orribile sulla vita biologica, come se fosse l'assoluto, ma la vita biologica non è l'assoluto, tanto è vero che chi vuole salvare la sua vita la perde. La vita è da donare, l'assoluto è la vita eterna, cioè l'amore per il prossimo. Salvare se stesso è il principio dell'egoismo, il principio di tutti i mali. Poiché, come dice Eb 2,14-15

"Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita." La paura della morte detta tutte le nostre azioni, invece è la fiducia nel Padre, l'amore, che devono dettare le nostre azioni. Il primo teologo innanzitutto minaccia, si usa la stessa parola che si era usata quando Gesù minaccia il demonio, e gli dice:

"Nepppure temi tu Dio, che sei condannato alla stessa pena?" È l'unica volta che Gesù è chiamato Dio da un uomo e, di Dio, si dice che "è condannato alla tua stessa pena". Quest'uomo ha capito chi è Dio, cioè uno che per essere con me, si mette nella morte più infamante, da maledetto, sulla croce. È un amore più forte di ogni male e di ogni morte. Per questo posso dire che è morto per me, anche se io non c'ero allora, perché presto o tardi, anche io sarò



nella morte e non sarà una cosa bellissima, perché sono malfattore e lui è lì per essere con me, perché io possa essere con lui in paradiso, perché il paradiso è lui. Questo condannato dice che loro stanno subendo la pena giustamente, perché volevano ribellarsi ai Romani che li dominavano ed è andata male, perché altrimenti sarebbero stati loro ad uccidere gli oppressori, ma sono come loro, in fondo subiscono la condanna per quello che realmente hanno commesso. Ma quell'uomo, Gesù, non ha fatto alcun male.

E diceva: "Gesù". È l'unico che chiama per nome Gesù, senza epiteti, Gesù, che significa Dio salva. Chiamare qualcuno per nome, dire il suo nome, vuol dire intimità, amicizia. Noi chiamiamo il primo dei due malfattori il cattivo, l'altro il buon ladrone. Il primo è uno che si ritiene giusto, perché è giusto che Gesù li aiuti, perché loro si sono ribellati agli ingiusti oppressori e Dio deve aiutarli. Il secondo, che chiamiamo buono, è il reo confesso, dice "Noi giustamente siamo qui, perché volevamo fare come i Romani, ma non ci siamo riusciti, ma perché, lui che è innocente, è qui?" È così che si vince il male, non facendolo. Gesù è il primo martire, il primo testimone dell'amore del Padre, che sa dare la vita per i fratelli. L'amore del Padre è la vita eterna, non la vita biologica, perché noi spesso confondiamo la salvezza con la salute. E anche quando va via la salute vorremmo conservare la vita biologica in qualche modo, magari facendoci ibernare.

Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno. Capisce che c'è un regno futuro e che quell'uomo è un Re che va oltre la morte ed è già lì quel Regno, è il suo amore. E Gesù risponde:

"Amen". Parla con autorità divina: *"ti dico, oggi tu sarai con me in paradiso"*. Il vangelo di Luca è strutturato tutto sull'oggi, perché la Parola di Dio ci porta nell'oggi di Dio che è Gesù. Questo è l'oggi definitivo, l'oggi del Natale. Noi nasciamo figli di Dio nella croce di Gesù oggi.

Con me sarai. C'è addirittura un oltre la morte in questa compagnia che c'è già nella morte. L'amore è più forte della morte.



Il sogno dell'uomo è tornare all'Eden e il paradiso è esattamente l'amore che Dio ha per noi lì sulla croce. L'albero della croce è l'albero del paradiso.

L'interpretazione cosmica

Adesso c'è l'interpretazione cosmica della morte di Gesù, data dalla natura. Si fa buio su tutta la terra fino all'ora nona, cioè si oscura il sole a mezzogiorno, è la fine del mondo. Ed è così, proprio sulla croce finisce il mondo vecchio, quello del dominio satanico di Dio sull'uomo, perché Dio non è quello, il dominio dell'uomo sull'uomo, perché l'uomo vero non è quello che domina, ma quello che dà la vita. E cessa la nostra paura della morte perché sappiamo che veniamo da Dio e torniamo a Dio e lui sta con noi, ovunque siamo, anche nella morte. E sapere che il punto d'arrivo della mia vita non è la fine di tutto, ma è l'essere nel giardino con chi mi ama di amore eterno, cambia la mia prospettiva. A me piace andare in montagna a fare qualche scalata. Se sapessi che arrivato in cima mi uccideranno, non ci andrei certo volentieri, ma se so che una volta arrivato sulla vetta starò con i miei amici a guardare un bel panorama la prospettiva cambia. Così è per la nostra vita, il modo di vivere cambia totalmente se sappiamo che il suo senso è l'incontro con lo sposo. Se il senso della vita è la fine di tutto come si fa a vivere?

Il sole scompare . Ci sarà il nuovo sole che è il Cristo risorto.

Si squarcia il velo del Tempio nel mezzo. Il velo che riparava il Santo dei Santi, Dio non è più lì, è qui, nasce sulla terra, in quest'uomo.

Gesù grida a gran voce: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". Gesù non muore, ritorna nella mani del Padre.

E spirò. Dove spirare non vuol dire morire. La vita è ispirare ed espirare, se ispiriamo soltanto, tratteniamo il fiato e scoppiamo. La vita è dono e abbandono.



Buttò fuori lo spirito. È lo spirito creatore che ci fa creature nuove.

Poi c'è il secondo teologo che è il comandante del plotone di esecuzione, il centurione romano, che glorifica Dio dicendo:

“Veramente quest'uomo era giusto”. Qui c'è il tema del giusto sofferente, per incoraggiare i cristiani che subiscono persecuzioni. Non devono scoraggiarsi, fa parte del prezzo. Chi si oppone al male vince il male come Cristo risorto, ma, anche, come Cristo, subisce il male.

Tutte le folle si riuniscono davanti a questo spettacolo. Dio dà spettacolo, si mostra faccia a faccia. Qui vediamo Dio che si mostra nudo in croce, che fa vedere chi è realmente. Questa è l'unica *theoria* cristiana.

Tutti si colpiscono il petto e ritornano

Mentre prima fuggivamo da Dio, ora ci rendiamo conto che abbiamo sbagliato tutto, perché lui è uno che ci ama così tanto. Tutta la vita diventa così un ritorno invece che una fuga. Da Genesi in poi tutta la nostra vita è una fuga da Dio, una discesa da Gerusalemme. Ora diventa il ritorno, come quello del Figlio che torna alla casa del Padre.

Contempliamo questa scena e chiediamo la grazia di conoscere, sulla croce, Dio, conoscere il nostro Re, il nostro salvatore e la nostra salvezza personale dalle paure che ci attanagliano. Dio è qui con me perché io sto con lui.